Omelia di Don Willy

Domenica X t. o. – 6 giugno 2021

"Non lasciarti cadere le braccia…"

Un mio maestro all'Università di Friburgo, Padre J.-D. Barthélemy o.p., forse uno dei più grandi studiosi di analisi del testo biblico, scrisse un libro dal titolo: *Dio e la sua immagine* (l'uomo).

E per analizzare l'entrata del male nel mondo prende lo spunto da un libro dell'Antico Testamento: il libro di Giobbe.

Voi sapete che Giobbe (chi non ricorda la pazienza di Giobbe!) è l'uomo simbolo della sopportazione nella sventura e della pazienza nella prova.

Ma chi è Giobbe? È la figura di un ricco possidente, nato nel benessere e poi finito a vivere su di un letamaio, abbandonato da tutti, dalla moglie e dalla famiglia.

Allora Padre Barthélemy si pone una domanda: perché un uomo devoto a Dio come Giobbe e benestante e caritatevole termina i suoi giorni nella desolazione? Quindi, qualcosa si è guastato nel rapporto tra l'uomo e Dio, tanto che l'Onnipotente diventa per Giobbe una presenza insostenibile e arriva persino a bestemmiarlo. Che cosa è accaduto alle origini di così devastante a tal punto che la morte è entrata nel mondo?

Il primo libro della Bibbia, quello appunto della Genesi, ce lo spiega. Ne abbiamo letto una pagina in questa Santa Eucarestia.

Il primo uomo, la prima donna e il Tentatore, il Satana, sono i tre protagonisti di questa caduta nel male contro Dio. Che cosa sia veramente accaduto è difficile spiegarlo nei dettagli, però ci è reso noto solo attraverso degli effetti del male, da quello che si vede di distorto. E come quando si ha una pesante malattia, vai dal medico e quello, prima di fare la diagnosi, ti chiede quali sono i sintomi del tuo malessere. Dagli effetti risaliamo alla causa del male.

San Paolo dirà chiaramente i sintomi del male che sente dentro di sé, che gli procurò una lotta costante. Scrive l'Apostolo: «Io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio… scopro in me questa contraddizione: ogni volta che voglio fare il bene trovo in me solo la capacità di fare il male» (Rom. 7,19ss). A tal punto che San Paolo arriva ad esclamare: «Chi mi libererà da questo corpo di morte?».

Paolo sente tutta la pesantezza della vita che a volta lo trascina in basso. Ecco, dove sta la rottura tra noi e Dio, una rottura che ha conseguenze mortali: il bene che pur vorrei fare e il male che mi trascina in basso.

Dunque, che cosa dobbiamo fare? Il male che c'è in me è forse più forte di Dio?

Il Vangelo ci aiuta a capire più.

Pensate che lo stesso Gesù fu accusato di essere lui pure posseduto dal Satana. Gesù ovviamente si difende, anche dai suoi di casa, che volevano trascinarlo via come si fa con chi è fuori di testa. E Gesù prende le distanze, anche dai più vicini a lui. «Chi è la mia famiglia, chi mia madre e chi sono i miei fratelli, chiede Gesù? Sono coloro che fanno la volontà di Dio». Ecco che Gesù identifica la sua vera famiglia non nei parenti carnali, ma in coloro che hanno deciso di seguirlo e quindi che si preparano alla lotta contro il male. Pensiamoci nella nostro quotidiano cammino. Attrezziamoci, dunque, contro il male. Se ci assale la tentazione di dire non ce la faccio, ricordate lo sfondo positivo che c'è nella battaglia per il bene.

Due brevi consigli:

1. Gesù ci dice: «Tutto è per voi, in vostro favore, anche quando sembra che tutto sia perso. Non vi lascerò orfani: io lotterò con voi». Sentirci non lasciati soli è il primo incentivo corroborante per continuare la lotta per il bene.

2. Da questa compagnia di Cristo deriva il non scoraggiarci come dice San Paolo nella lettura di oggi: «Anche se il nostro uomo esteriore sembra soccombere di fronte al male, quello interiore si rinnova di giorno in giorno».

La lotta per il bene ha connotazioni molto concrete: ad es. non lasciarci prendere da come la pensano tutti. Se siamo cristiani abbiamo un punto di riferimento che è il pensiero di Cristo, a cui la Chiesa da lui fondata costantemente ci richiama. Non è facile remare contro corrente, ma è l'unico modo per essere veramente noi stessi.

Dunque, il Profeta Sofonia (3,16s) in un tempo difficile come il nostro, dove il dominio straniero aveva propagato una mentalità idolatrica, lontana dalla tradizione dei Padri, ma che in compenso avrebbe fatto sorgere un popolo purificato e dedito a Dio scrive:

«Non temere…non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te
è un salvatore potente.
Gioirà per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia».